

Un contributo per la costituente del lavoro

LA RIFORMA ISTITUZIONALE DA UN PUNTO DI VISTA DEL LAVORO

È nostra opinione che la rifondazione della sinistra italiana non può prescindere dal problema del lavoro.

I processi, infatti, che si stanno avviando nel mondo del lavoro sono in grado di sconvolgere tutta la struttura sociale, politica ed istituzionale dei paesi altamente industrializzati.

Ancor prima di analizzare quanto accade e accadrà all'interno delle imprese, la sinistra in Italia ed in Europa non può ignorare il processo di progressiva concentrazione di potere in alcune imprese globali. Esse sfuggono ad ogni forma di controllo democratico ed appare sempre più evidente l'impotenza degli strumenti tradizionali dello Stato democratico.

È necessaria, quindi, già a partire da questo problema, una specifica elaborazione che punti a creare strumenti, istituzioni e regole che consentano una reale democrazia economica. Si tratta infatti di rendere trasparenti i termini e le implicazioni delle scelte economiche sia private che pubbliche dei principali gruppi economici e di potere, in buona sostanza di dare concreta attuazione ad alcuni principi costituzionali (gli articoli 3, 41, 42, 46); di riaprire una discussione sul significato di vincoli sociali alla proprietà, di modificare le modalità stesse della contabilità nazionale e della trasparenza nella gestione dei grandi gruppi privati e pubblici.

Se le imprese sono oggi grandi centri di potere in grado di mettere in scacco le prerogative dello Stato democratico sarebbe del tutto illusorio pensare che sia possibile la costruzione di una reale democrazia economica che prescinda dalle forze sociali fondamentali, dalle soggettività e dalle aggregazioni collettive e che non si richiami alla universalità della cittadinanza. Solo la presenza di un forte soggetto collettivo dentro le imprese è in grado di dare un contributo determinante a questo gigantesco processo di ridislocazione dei poteri presenti in una società democratica.

PER UN SOGGETTO COLLETTIVO IN UNA NUOVA DEFINIZIONE DI «CLASSE»

Non è più possibile per nessuno da sinistra pensare che un tale soggetto collettivo esista per definizione, frutto di continue aggregazioni spontanee sulla base del rifiuto-contestazione delle condizioni di lavoro, o che esso sia il frutto delle decisioni culturali e politiche di un gruppo dirigente che si costituisce come ceto burocratico.

Questo documento è stato concepito come contributo alla «costituente del lavoro» e affronta il tema della «riforma istituzionale da un punto di vista del lavoro». Esso riflette, in vista del prossimo congresso del Pci, l'elaborazione di un gruppo di dirigenti sindacali della Cgil (tra cui i segretari regionali del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e dell'Emilia Romagna), di economisti, sociologi e studiosi che si sono impegnati in questi mesi per la costituzione di una nuova formazione politica. Il documento è stato sottoscritto da Giorgio Ghezzi, Luigi Mariucci, Oscar Marchisio, Vittorio Capecchi, Emilio Revelli, Giuseppe Casadio, Duccio Campagnoli, Francesco Garibaldi, Michele Salvati, Gianpiro Castano, Walter Molinaro, Mariano Regini, Cesare Damiano, Claudio Sabatini, Giancarlo Guati, Gianluigi Milone, Arnaldo Bagnasco, Andrea Ranieri, Renato Laties, Riccardo Terzi.

Un moderno soggetto collettivo esiste, quando si costituisce come punto di coagulo di diverse soggettività, in primo luogo quelle connesse con la differenza di genere, per il tramite di mediazioni politiche e culturali che si determinano attraverso il confronto di diverse progettualità. Ciò su cui si vuole mettere l'accento è l'insostituibilità di un processo politico e sociale aperto e partecipato cioè democratico. Un soggetto collettivo è il risultato sempre provvisorio di un siffatto processo. Il punto di partenza sta sempre dal lato delle soggettività, delle differenze, della non riducibilità degli esseri umani a pure funzioni dentro l'impresa, o di sistemi e sottosistemi sociali.

D'altronde la «svolta romitana» vive proprio questa contraddizione radicale: da un lato essa deve riconoscere che l'impresa può fare un salto qualitativo solo restituendo al lavoro una dimensione attiva, dall'altro lato vuole confinare questa dimensione attiva ad una pura collaborazione subalterna a fini ed obiettivi che sono affidati esclusivamente alla direzione, sia pure allargata, dell'impresa.

Il nostro compito è quello di dimostrare la impraticabilità di una riforma dell'impresa che non metta in conto una reale democrazia industriale, quindi un equilibrio di poteri dentro l'impresa. Si tratta di operare questa dimostrazione a partire dalle soggettività concretamente esistenti (nell'impresa) e definendo regole, strumenti, procedure, ed i necessari sostegni istituzionali a questo processo, che permettano a questa soggettività di rappresentarsi e misurarsi autonomamente con i problemi che nell'impresa si determinano. Ciò presuppone l'esistenza nell'impresa di due attori: il lavoro e il management, entrambi autonomi. È vero che nel conflitto si fronteggiano un principio quantitativo (la competitività) ed uno qualitativo (il senso del lavoro, l'essere persona nel lavoro) e che, per ciò stesso, il conflitto appare tra incommensurabili. Ma è

altrettanto vero che i due principi devono praticamente mediarsi, rendersi commensurabili, sul terreno dell'organizzazione del lavoro.

Solo così si può uscire dallo schema amico-nemico, quindi definire un terreno di confronto democratico, tra soggetti autonomi e portatori di interessi e punti di vista diversi, evitando definitivamente i rischi di teorizzazione di antagonismi irriducibili che sarebbero poi mediati attraverso il risarcimento salariale e sempre meno attraverso miglioramenti delle condizioni del lavoro.

Tale impostazione è del tutto rilevante anche per le piccole e piccolissime imprese per le quali la prospettiva, da un punto di vista del lavoro, non è riducibile a gestione del salario o dell'orario. La stessa legge recentemente approvata per le piccole imprese non solo apre la strada all'affermazione di diritti che già interessano i contratti nazionali, la qualità del lavoro e la sua valorizzazione sono essenziali per qualsiasi unità produttiva sia industriale che di servizi che della pubblica amministrazione, in quest'ultima la stessa qualità del lavoro può così commisurarsi con la qualità dei servizi.

Affrontare questi temi è possibile attraverso: - un'accelerazione di legami europei solidi e operativi sia tra le forze politiche della sinistra, sia tra le Organizzazioni sindacali, che consentono, in termini formali, anche sedi di decisione e trattativa a livelli sovranazionali adeguati, così l'Europa può portare un contributo a quel governo democratico delle risorse del mondo oggi sostanzialmente utilizzate da parte del Nord. In tal modo si può dare significato e concretezza anche alla stessa norma costituzionale sulla necessaria utilità sociale della proprietà.

Pensare alla ricostruzione dinamica di un soggetto collettivo nuovo del lavoro, ha bisogno di un'ottica internazionale anche per affrontare in modo adeguato

l'accelerata internazionalizzazione del mercato del lavoro che può avere conseguenze politiche e culturali drammatiche rispetto alle tradizioni del movimento dei lavoratori italiani:

- sia di fronte alle immigrazioni di massa in corso dai paesi dell'Africa del Nord, sia attraverso quelle cominciate dall'Est Europeo, si pone in termini nuovi il rapporto tra fasce forti e deboli del mondo del lavoro in funzione di una nuova solidarietà che richiede strumenti inediti (formazione e ricerca culturale) affinché il processo di unificazione del lavoro avvenga salvaguardando culture e comportamenti non omologabili.

Porsi sul serio l'obiettivo di far avanzare questa strategia e questi obiettivi implica come necessario (e possibile) un cambiamento radicale dei rapporti tra le grandi componenti sindacali e politiche del mondo del lavoro rispetto agli anni che ci stanno alle spalle, che consenta di pensare all'unità sindacale come un orizzonte pienamente attuale.

LA RAPPRESENTANZA

Il lavoro quindi come soggettività complessa e aperta ad una progressiva valorizzazione generale richiede in modo derogabile una sua rappresentanza universalistica a tutti i livelli: ciò è decisivo in quanto l'impianto fin qui descritto non reggerebbe senza una struttura di rappresentanza democratica dei lavoratori che ne permetta l'espressione piena della volontà e della necessaria partecipazione.

Per questo gli stessi progetti di legge presentati in Parlamento, in una loro possibile sintesi, possono rappresentare lo strumento più sicuro per raggiungere tali obiettivi.

Essenziale appare soprattutto, in tale prospettiva, la costituzione, da assicurare con norme certe, in tutti i settori produttivi, dei servizi e dell'impiego pubblico, di rappresentanze di base di tipo elettivo, in cui possa esprimersi la variegata complessità e pluralità, anche professionale, del mondo del lavoro. Le rappresentanze unitarie di base vanno infatti intese come la sede privilegiata della sfida democratica a cui occorre sottoporre sia l'impresa che la libera dimensione associativa della rappresentanza sindacale. Di modo che la democrazia del lavoro, nelle sue molte facce, possa costituire il filo d'Arianna attorno a cui comporre i diritti individuali inderogabili e i diritti collettivi dell'insieme dei lavoratori, interessi differenziati e valori di solidarietà ed uguaglianza, di opportunità, diritti sociali e diritti di cittadinanza, intesi come strumento di responsabilità ad ogni livello della vita sociale e civile.

Puglia: Pci e Psi insieme all'opposizione Domani insieme al governo?

Un'occasione importante per un confronto senza pregiudizi di schieramento sul profilo riformatore che deve avere una nuova e moderna forza di sinistra nel Mezzogiorno: mi sembra questo il significato essenziale dell'Assemblea programmatica del Pci pugliese (Bari, 5-6 ottobre). Assemblea che ha visto una vasta partecipazione di «esterni», partiti, sindacati, esponenti delle associazioni imprenditoriali e del mondo della cultura. Un dibattito serio, istruito da una «traccia di discussione» messa a punto in varie riunioni del Comitato regionale prima dell'estate, e successivamente sottoposta al vaglio critico delle federazioni provinciali. Un'assemblea, quindi, che ha sollecitato una forte attenzione da parte della società pugliese, anche in virtù del fatto - unico nel panorama politico nazionale - che nella nostra regione si è ormai consumata l'esperienza di pentapartito, con il conseguente passaggio del Psi all'opposizione.

E proprio il rapporto con il Psi

per contrapposizione al Psi, ma che, avvalendosi di un autonomo disegno riformatore, promuova essa l'unità della sinistra.

Ma quale può essere oggi il fulcro di un progetto riformatore in Puglia e nel Mezzogiorno? Esso non può che essere, prima di tutto, il rilancio dell'obiettivo di un superamento del divario tra Nord e Sud. Che cosa è in discussione, a ben vedere? È in discussione il fatto che lo Stato nel Meridione non ha promosso industrie, produzione e civiltà. Ha bensì risarcito l'arretratezza meridionale con una politica di trasferimenti monetari, affidandone la gestione a partiti che in regime di monopolio hanno condizionato pesantemente la vita economica, sociale e civile di quest'area del paese. In questo contesto va posta connettività la necessità della definitiva liquidazione dell'intervento straordinario e del regime di leggi speciali che hanno creato un vero e proprio dualismo istituzionale in Italia. Ma, più in generale, porre all'ordine del giorno

Inutile aggiungere che l'iniziativa del Pci pugliese ha avuto l'esplicita ambizione di riuscire a spostare positivamente il nostro dibattito interno sulle scelte concrete da compiere in rapporto alle grandi emergenze regionali dell'ambiente, del lavoro e della criminalità. E ha avuto, altresì, l'ambizione di riportare al centro del nostro confronto programmatico la questione meridionale, che forse è ancora la grande assente nel dibattito del Pci. Sono d'altra parte profondamente convinto, anche sulla base di un primo bilancio politico dell'Assemblea, che il confronto sul programma può determinare il superamento dell'attuale contrasto, segnato da tanti elementi puramente interni di partito, in quello, ben più appassionante, tra progetti alternativi della nuova forza da costruire. In fondo, non esiste struttura di partito moderno senza un contrasto aperto tra posizioni diverse. Che il contrasto possa anche provocare la formazione delle correnti è un effetto, solo potenzialmente negativo, di una scelta che resta comunque imprescindibile. L'emersione di linee contrapposte è inoltre la condizione di una diversa selezione dei gruppi dirigenti. È una diversa selezione dei gruppi dirigenti che, a sua volta, la condizione per la formulazione di un programma che sia il risultato non solo di una buona analisi a tavolino, ma anche di una visione chiara e politicamente forte di come realizzarlo.

Michele Magno

Segretario regionale Pci Puglia

Gli obiettivi di una forza di progresso nel Sud: mobilitazione democratica e riforma del sistema politico Le grandi emergenze: ambiente, lavoro, criminalità

è stato uno dei momenti centrali dell'Assemblea. Ora noi ci battiamo per candidare tutta la sinistra al governo della Regione. E lavoriamo, con pazienza ma con determinazione, per costruire l'unità della sinistra in Puglia. Su quale base, è il vero problema. Tra le culture del Pci e del Psi negli anni scorsi si è, infatti, verificato un processo di divaricazione, non di convergenza. E non parlo di questioni relative alle diverse tradizioni del riformismo italiano. Parlo di questioni assai più sostanziali, di cultura politica in atto. I socialisti hanno avuto come valore la modernizzazione del sistema e come fine la sua governabilità. Noi, a nostra volta, abbiamo di fronte due strade: o accettare di entrare, contrattualmente o consensualmente, nell'orbita di questa strategia; oppure riaprire coraggiosamente una competizione a tutto campo con il Psi proprio sui contenuti e sui fini della modernizzazione. Una competizione che ha bisogno di un forte rinnovamento della nostra cultura politica, che non si definisca

no la questione del superamento del divario - attraverso, in primo luogo, la ripresa di una industrializzazione diffusa - vuol dire sollevare il problema di una vera e propria rivoluzione democratica nel Mezzogiorno. È un obiettivo ambizioso, il più ambizioso che una forza progressista si possa attualmente dare. Ma a questo obiettivo non c'è alternativa, a meno che non si voglia subire passivamente la divisione della comunità nazionale e precludersi la possibilità di colpire al cuore le forze mafiose che nel controllo della spesa pubblica e nel traffico della droga prosperano senza limiti.

È questo l'interrogativo fondamentale che abbiamo sollevato nella nostra Assemblea. È ripartendo da qui, del resto, che oggi possiamo verificare se le ragioni di un forte riformismo meridionalistico permangono, e quindi se l'esistenza di un nuovo partito popolare e di massa nel Mezzogiorno sia una necessità nazionale o una astrazione intellettualistica.

Da lunedì summit su partito e programma

Roma 22-24 ottobre. Da lunedì a mercoledì si riunisce alla Fiera di Roma (via C. Colombo) la Conferenza programmatica nazionale del Pci. La relazione introduttiva sarà di Antonio Bassolino. I lavori si articoleranno in sei commissioni. Alla Conferenza è prevista la presenza di quasi 1.300 partecipanti. Ai 1.000 «di partito» (Comitato centrale, Commissione nazionale di garanzia, gruppi parlamentari, comitati regionali e coordinamenti per la costituzione) si andranno ad aggiungere altri 250/300 esterni. Le commissioni concluderanno i propri lavori riportando al dibattito in seduta plenaria i termini della discussione. In questa seduta è previsto l'intervento di Achille Occhetto. Affidate a «specialisti» singole relazioni. Marta Dassù, direttrice del Cesp, aprirà la discussione su «Pace e nuovo ordine internazionale», mentre sarà Laura Pennacchi a tenere la relazione sull'economia italiana e una diversa qualità dello sviluppo. Welfare, lavoro e democrazia economica è il tema affidato al sociologo Massimo Paci. Altre tre parole chiave, questa volta «democrazia, istituzioni, diritti», costituiscono il titolo della comunicazione di Giuseppe Cotture, direttore del Crs. Quinto argomento: formare, informare, conoscere. Relatore Aldo Ziaro, direttore di *Critica Marxista*. Ed infine la sessione sui temi del partito. Qui le comunicazioni iniziali saranno tre. E saranno tenute da Piero Fassino («Per una nuova forma partito»), da Mario Tronti («La cultura dell'organizzazione italiana»), da Livia Turco («Un partito di donne e di uomini»).

Lettera sulla Cosa

Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Calderola

Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio
Progetto grafico di Enrico Pasquini. Realizzazione grafica di Umberto Verdat. Coordinamento tecnico di Dario Azzellino

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarb, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarb, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n. 246 dell'Unità di venerdì 19 ottobre 1990. Chiuso in tipografia martedì 16 ottobre 1990 alle ore 20
Fotocomposizione: l'Unità

Stampa: Editoriale Grafica spa - Via Tiburtina 1099, 00156 Roma
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano